

L'affondo dei sindacati “Vietare fino a ottobre tutti i licenziamenti”

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di prolungare lo stop anche per le grandi imprese
Le politiche per l'impiego non decollano, Orlando verso il commissariamento di Anpal

di **Valentina Conte**

ROMA – Prorogare il blocco dei licenziamenti al 31 ottobre per tutti. Superare il doppio binario - che svincola le grandi imprese già dal primo di luglio - e avere una data unica. È quanto chiedono al governo Cgil, Cisl e Uil, allarmate dai dati sull'occupazione, dalle code dei nuovi poveri per i pacchi di cibo, dalle proteste di piazza di piccoli esercenti sempre più esasperati da chiusure e mini-ristori, dalle tante crisi aziendali irrisolte.

La richiesta dei sindacati arriva il giorno dopo i nuovi numeri Istat: quel milione di occupati persi in un anno di pandemia da sommare a 717 mila inattivi in più, tra i quali si nascondono molti potenziali disoccupati, oggi protetti dall'ombrello della Cassa integrazione, oltre agli scoraggiati da prospettive nulle di lavoro. Precari, giovani, donne, autonomi su tutti. Ma anche uomini in Cig a zero ore di imprese decotte. Un milione e 700 mila lavoratori da riqualificare quanto prima. E da rimettere in carreggiata in tempo per intercettare il treno dei nuovi investimenti verdi e digitali foraggiati dal Recovery, quando arriverà.

Ecco il punto, quando il blocco dei licenziamenti finirà: la rete di sostegno e rilancio è piena di buchi. La riforma degli ammortizzatori non c'è. Quella delle pensioni neppure, ma le aziende hanno bisogno di scivoli ora più che mai. Le politiche attive sono incagliate. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando in un mese ha attivato tutti i tavoli con le parti sociali. Ha anche chiesto, come primo atto, all'Anpal e al suo presidente Mimmo Parisi di riavviare l'assegno di ricollocazione, fino a 5 mila euro che finiscono ai centri per l'impiego o alle agenzie private se riescono a trovare un posto al disoccupato. Parisi ha preparato una bozza di delibera. Il ministro ha preteso modifiche: di collegare l'assegno alla formazione. Da allora il nulla. Parisi è di nuovo in Mississippi: partito il 26 marzo fino al 4 maggio. Al suo ritorno potrebbe trovare l'Anpal commissariata.

Un gesto forte che va però nella direzione dell'allarme dei sindacati, gonfiato anche dall'altro report diffuso ieri dall'Istat, secondo cui il 45% delle imprese italiane è strutturalmente a rischio. Basta una crisi esogena a «metterne a repentaglio l'operatività», soprattutto nei settori a basso contenuto tecnologico e di conoscenza. Figuriamoci ora dopo una pandemia devastante. «Chiediamo di portare il blocco dei licenziamenti per tutti dal 30 giugno al 31 ottobre», dice perciò Maurizio Landini (Cgil). «La data del 30 giugno è troppo vicina, si deve proseguire fino alla fine della campagna vaccinale», aggiunge Luigi Sbarra (Cil-

sl). «Fino alla fine della pandemia, per dare serenità alle persone», ribadisce Domenico Proietti (Uil). «Serve un piano straordinario per l'occupazione sia nel settore privato che in quello pubblico», insiste ancora Landini.

Il blocco dei licenziamenti va avanti in Italia dal 23 febbraio 2020, unico Paese in Europa. E finirà il 30 giugno, ma non per tutti. Le grandi imprese e quelle dotate di CigO - la Cassa integrazione ordinaria - potranno ristrutturarsi dal primo luglio. Le altre - le piccole dei servizi - oggi coperte dall'assegno ordinario e dalla Cig in deroga potranno tirare avanti ancora fi-

no al 31 ottobre, sfruttando la Cig Covid pagata dallo Stato. Nel 2020 l'Inps ha autorizzato 4 miliardi di ore di Cig Covid, rivela il Rendiconto sociale presentato ieri. Un record storico, se si pensa alle 259 mila ore dell'anno prima. Ma - ed è una buona notizia - il tiraggio, le ore effettivamente usate dalle imprese, si è fermato al 40% di quelle autorizzate. Questo ha portato a risparmi per lo Stato e per l'Inps. E fa sperare in un numero contenuto di aziende zombie. Ma non promette bene sul futuro, forse ancora per molto caratterizzato da sottoccupazione: impieghi di poche ore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

La sanatoria fiscale “costa” 2 miliardi all'Inps

La rottamazione delle cartelle inserita dal governo Draghi nel decreto Sostegni vale 2 miliardi di “buco” nei conti dell'Inps. Lo rivela Guglielmo Loy, presidente del Civ - il Comitato di indirizzo e vigilanza - presentando ieri il Rendiconto sociale per il 2019 e 2020. Si tratta dei contributi previdenziali evasi da imprese e lavoratori, un pacchetto da 12 miliardi di cui il 18% è ritenuto recuperabile e che ora viene condonato. «Chiediamo al Parlamento di stralciare la norma sulla rottamazione delle cartelle», dice Domenico Proietti (Uil) in audizione parlamentare sul decreto Sostegni. «È una vergogna, uno schiaffo a chi fa il proprio dovere col fisco e non è coerente con le finalità del decreto che vuole sostenere le attività economiche». Anche Maurizio Landini (Cgil) torna sulla questione: «Non può essere che chi paga le tasse debba sentirsi un cittadino di serie B o poco furbo». Cgil, Cisl e Uil suggeriscono di puntare sulla lotta all'evasione e su una «vera» riforma fiscale. **v.co.**

di **Roberto Mania**

ROMA – «Non si può proseguire con le proroghe del blocco dei licenziamenti, dobbiamo sfruttare questi mesi per riformare entro giugno gli ammortizzatori sociali e consentire a chi perde il posto di lavoro di riqualificarsi e trovare un'altra occupazione». È la risposta al segretario della Cgil Maurizio Landini che arriva da Enrico Carraro presidente degli industriali del Veneto e del gruppo di famiglia che produce sistemi di trasmissione per trattori e macchine movimento terra, quasi 500 milioni di fatturato, 3.500 dipendenti, metà in Italia e gli altri negli stabilimenti di Cina e India.

Perché dice no alla richiesta dei sindacati?

«Perché era giusto mantenere il blocco dei licenziamenti e la proroga della cassa integrazione in un periodo di emergenza, ma ora dobbiamo uscirne con una riforma delle politiche attive del lavoro. La priorità non deve più essere la difesa del posto di lavoro, bensì la difesa dell'occupabilità dei lavoratori. Si deve investire nella formazione delle persone: chi perde un lavoro deve essere formato per trovarne un altro. È questa la sfida che abbiamo

davanti. Anche in questo momento ci sono aziende che vanno molto bene e che avrebbero bisogno di assumere ma non trovano i lavoratori con le competenze adatte. Bisogna rinnovare i centri per l'impiego accanto ai quali consentire di operare alle aziende private che hanno il *know how* necessario».

Secondo lei siamo fuori dall'emergenza? L'Istat dice che abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro, nonostante il blocco dei licenziamenti.

«Alcune filiere produttive sono sicuramente fuori dall'emergenza».

Quali?

«Il settore degli elettrodomestici, quello della componentistica della meccanica. Mentre sono fermi settori come la moda. Per questo un nuovo

L'appello di Landini



Maurizio Landini guida la Cgil dal 24 gennaio 2019. Ieri ha chiesto di “portare dal 30 giugno al 31 ottobre” il blocco dei licenziamenti per tutte le imprese. A destra, la protesta della Confesercenti per le chiusure, con le croci di legno in piazza del Plebiscito a Napoli



Intervista al presidente degli industriali veneti

Carraro “No al blocco delle uscite, ora riformiamo gli ammortizzatori”



AL VERTICE
L'IMPRENDITORE
ENRICO
CARRARO

Circola una idea sbagliata, che lo sport nazionale degli imprenditori sia quello di licenziare

blocco indiscriminato non è quello che serve».

Ma se le aziende che vanno bene non licenzieranno, lo faranno le altre. Non crede che questo possa alimentare tensioni sociali?

«Circola un'idea davvero sbagliata, e cioè che lo sport nazionale degli imprenditori sia quello di licenziare. Non è questo il nostro mestiere. Chi va bene ha bisogno di assumere, non di licenziare».

D'accordo, ma le imprese in crisi licenzieranno o no?

«Come sempre ci saranno gli ammortizzatori sociali. Dobbiamo cambiarli e adattarli. Tutto questo si può fare entro pochi mesi, perché aspettare l'autunno?»

Perché questi sono i tempi realistici per una riforma.

LE MISURE

Tasse congelate e più sostegni per rispondere ai commercianti

di Roberto Petrini

ROMA – L'Italia del commercio, del turismo, dei ristoranti, dei pub, delle pasticcerie e degli ambulanti protesta per il secondo giorno consecutivo. Mentre il governo accelera su un pacchetto di provvedimenti di blocco di tasse e nuova liquidità, da Firenze a Napoli, da Palermo a Torino ieri si sono moltiplicate le manifestazioni, spesso simboliche ma piene di rabbia. A Pistoia gli ambulanti hanno montato i banchi in piazza ma senza esporre la merce, in Piazza del Plebiscito a Napoli hanno manifestato 15 categorie rappresentate da altrettante croci. Con le cifre Confcommercio e Confesercenti partecipano alla battaglia ribadendo perdite di fatturato e posti di lavoro e cali di presenze turistiche.

E il governo? La preoccupazione è tangibile. Ieri il ministro dell'Economia Daniele Franco, durante la conferenza stampa seguita al G20 di Roma, ha inviato messaggi rassicuranti: «Auspichiamo una graduale riapertura di tutte le attività nei prossimi mesi», ha detto. Ha aggiunto di attendere «una ripresa dell'economia nel secondo trimestre con una accentuazione nella seconda metà dell'anno» e ha annunciato un nuovo decreto Sostegni supportato da uno scostamen-

Gli emendamenti per rafforzare il decreto al Senato fermano la Tosap sui tavolini e l'Imu degli alberghi

I dossier di Repubblica

R Sud e crisi industriali La mappa è online

Un terzo dei cento tavoli di crisi industriali aperti al Mise riguardano imprese del Sud, coinvolgendo decine di migliaia di posti di lavoro. Dall'Iva di Taranto alla Whirlpool di Napoli, dal tessile pugliese alla Blutech di Termini Imerese in Sicilia o alla miriade di piccole e medie aziende in ginocchio nell'intero Mezzogiorno: un intero sistema manifatturiero in pericoloso declino come racconta il dossier digitale di Repubblica online da oggi.

to di bilancio che, secondo fonti parlamentari arriverebbe ormai a 30 miliardi.

La risposta di governo e maggioranza passerà anche per il decreto Sostegni 1, da 32 miliardi, varato nei giorni scorsi e ora in discussione al Senato. «Rafforzeremo le misure per salvaguardare imprese e lavoro», ha dichiarato il relatore del provvedimento Daniele Manca (Pd). Si attende infatti un pacchetto di emendamenti, in sintonia con le scelte del governo e aperto all'interno della vasta maggioranza, rivolto alla crisi del settore dei servizi afflitto dai lockdown. Quattro i punti di intervento: il primo è la sterilizzazione della Tosap, la tassa sul suolo pubblico che gli esercizi pagano sui tavoli all'aperto. Il secondo è un intervento sull'Imu degli alberghi, fino ad oggi a macchia di leopardo ed affidato ai Comuni, che dovrebbe aiutare a bloccare un costo fisso in assenza di clientela. Il terzo riguarda il credito d'imposta che i negozianti possono ricevere a fronte del pagamento degli affitti: è scaduto a dicembre scorso e ad aprile scade anche quello speciale per le attività ricettive. Infine si parla anche di un rinnovo del credito d'imposta per la sanificazione scaduto nel dicembre scorso: ritenuto non più necessario in presenza di chiusure sembra possa essere utile nelle zone dove è consentito l'asporto e dunque c'è

personale al lavoro.

L'altra partita importante è quella del credito e della liquidità. In questo caso l'intervento entrerà nel Sostegni 2, nelle prossime settimane. Fino ad oggi sono state concesse moratorie sui debiti contratti prima del Covid all'inizio dello scorso anno e garanzie sui nuovi crediti per piccole aziende (Sace) e più grandi (Mediocredito): in tutto, fino a ieri, circa 347 miliardi. Il meccanismo tuttavia scade a fine giu-

Il ministro Franco "Nel secondo trimestre arriverà la ripresa economica"

gno ed è necessario un rinnovo per evitare la chiusura delle linee di ulteriore credito e il rischio di fallimenti: nell'ambito del Sostegni 2 si pensa di inserire 8-10 miliardi di garanzie che potrebbero attivare prestiti per circa 100 miliardi. Altri 11 miliardi, come nel Sostegni 1, dovrebbero essere disponibili per i ristoratori in senso stretto dove potrebbe essere introdotto un ulteriore affinamento delle misure con perequazioni previste per chi ha perso di più. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

“Ho aperto il ristorante ma non sono un fuorilegge”

di Corrado Zunino



L'ho fatto per attirare l'attenzione dei politici ma gli unici ad entrare sono stati i poliziotti che mi hanno multato

ANTONIO RUSSO
PROPRIETARIO
DI AGRODOLCE

ROMA – Ha aperto a mezzogiorno, ieri, dietro Fontana di Trevi. “Agrodolce”, sette tavoli all'interno, due in strada. Menù arrangiato, dice, «con i 500 euro di spesa rimasti per preparare il pranzo». Cinque poliziotti municipali sono entrati, primi clienti, e hanno steso su uno dei tavolini un verbale lungo un'ora. Saranno 400 euro di multa e, applicando la legge alla lettera, cinque giorni di chiusura forzata. Richiusura. Antonio Russo, 26 anni, figlio di famiglia bene (il palazzetto di Via dei Crociferi dove sorge il ristorante è dei genitori, titolari di una gelateria e un negozio di abbigliamento), ha scelto di sfidare la municipale e lo Stato: «Non sono un fuorilegge, sono solo senza un reddito».

Da quando era chiuso?

«Dal 15 ottobre, quasi sei mesi a fatturato zero e i costi fissi che avanzano».

Chi deve pagare?

«I due cuochi, e dare un reddito e una speranza a me e a Maria, compagna, socia».

Quando ha aperto Agrodolce?

«Nel 2018. Inizialmente cucina turistica, vista la zona. Poi abbiamo introdotto prodotti della campagna romana per costruire un pubblico nostro. A marzo 2020 abbiamo perso tutto, lockdown. L'11 maggio abbiamo riaperto, zoppicando fino all'autunno, accendendo mutui per coprire i vuoti d'incasso. Poi, metà ottobre, si è spenta la luce».

Ha riaperto perché?

«Perché non ho un altro modo per vivere autonomamente, perché spero che altri ristoratori mi seguano. Perché, senza gesti come questo, i politici, che stanno a trecento metri da qui, neppure rispondono alle mail». © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ecco, dovremmo approfittare di questa situazione per cambiare i tempi, le nostre brutte abitudini».

Insisto: non vede il rischio di conflitti sociali?

«Ciascuno ha il suo punto di vista. Io posso parlare per quel che vedo in Veneto. Certo, per alcuni settori economici come il commercio o la ristorazione è davvero una tragedia, poverini. Nell'industria ci saranno sicuramente dei problemi ma, lo dico a livello empirico, non credo che saranno pesanti. Tutte le aziende che esportano vanno bene. Il problema è il mercato interno».

E presto, quando scadrà la moratoria, molte imprese si ritroveranno in difficoltà nel restituire i debiti contratti con le banche.

«È problema che dovrà essere affrontato. Penso, per esempio, a trasformare i crediti in equity, potrebbe essere una soluzione. Certo, si deve impedire che le aziende finiscano in mani straniere».

Accusavate il governo Conte di essere anti-imprese, va meglio con Draghi?

«Non mi è mai piaciuta l'espressione anti-imprese. In ogni caso vedo una maggiore sensibilità e conoscenza del mondo delle imprese da parte del nuovo governo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANDO I SENTIERI SI INTRECCIANO AI MISTERI.

STORIE DI MONTAGNA.
APPASSIONANTI ROMANZI PER RIAPPROPRIARCI DELLE EMOZIONI PIÙ VERE, DA UNA PROSPETTIVA PIÙ ALTA.

Fiori sopra l'inferno è il libro di esordio della talentuosa scrittrice **Ilaria Tuti**. Un'ambientazione suggestiva, con le montagne ancora una volta protagoniste, per un thriller dal ritmo implacabile, che vede il debutto del commissario Teresa Battaglia.



IN EDICOLA IL 3° VOLUME FIORI SOPRA L'INFERNO di Ilaria Tuti.

GEDI la Repubblica